

ROMATODAY



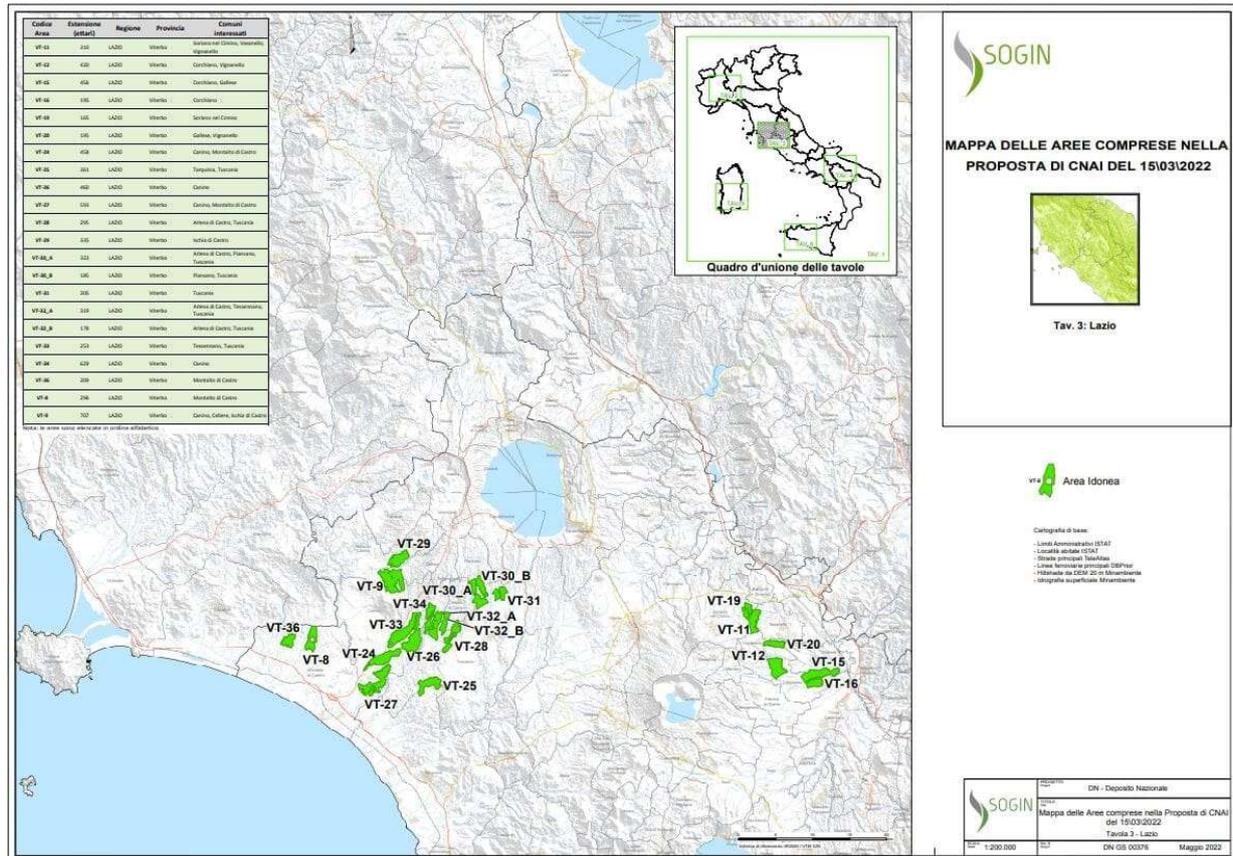
È una terra di confine tra Lazio e Toscana. Ci si arriva da una piccola strada dissestata che si arrampica tra le campagne della Tuscia, vicino a Montalto di Castro. Tra qualche anno, in questa immensa distesa verde piena di aziende agricole,

allevamenti e pannelli solari, potrebbe sorgere il deposito nazionale delle scorie nucleari.



I siti più promettenti

Il destino di queste aree è scritto su una cartina finora tenuta riservata, che Dossier ha potuto visionare. L'ha disegnata Sogin, la società pubblica nata per smantellare le ex centrali italiane dopo il no al nucleare sancito dai referendum del 1987 e del 2011. Tra i suoi compiti c'è anche quello di trovare l'area perfetta per ospitare il deposito dove verranno stipati gli scarti radioattivi dei vecchi impianti atomici. Sulla proposta di Carta Nazionale delle aree Idonee (Cnai) inviata a marzo al ministero della transizione ecologica Sogin ha segnato 58 zone possibili. Più di un terzo (22) sono nel Lazio, tutte nella Tuscia. Cinque di queste sono evidenziate in verde scuro (in tutto in Italia ce ne sono almeno 10), tre delle quali tra Montalto di Castro e Pescia Romana. È il colore della categoria A1, quella che indica i siti più promettenti.



La proposta di Cnai

Il primo è il Vt 36, 209 ettari di prati e campi coltivati. Più della metà, 150 per l'esattezza, potrebbero essere ricoperti dal deposito. Stefano Cavalloro qui ha una piccola azienda agricola: "Pascoliamo le pecore, produciamo miele e facciamo l'olio di Canino, un'eccellenza mondiale esportata in tutto il mondo. È impensabile fare questa cosa in un posto del genere", dice a RomaToday. Di compensazioni Cavalloro non vuol neanche sentir parlare: "Se la scelta dipendesse dal prendere i soldi o meno li rifiuterei assolutamente, senza neanche pensarci".





A una manciata di chilometri a est c'è la seconda area attenzionata da Sogin, la Vt 08. È grande 296 ettari, circa 420 campi da calcio, tutti appartenenti a privati. Luca e Paola Mariotti ci coltivano asparagi e meloni Dop, allevano bovini, ovini e cavalli, e spremono un olio famoso in tutto il mondo. Vicino a quest'area, spiegano, c'è anche il parco archeologico di Vulci, pieno zeppo di rovine etrusche e visitato ogni anno da migliaia di turisti: “Noi viviamo di turismo e agricoltura, il danno sarebbe inimmaginabile. Sarebbe la fine”. L'ultima area segnata è la Vt-27, quasi 600 ettari a meno di 3 chilometri dal centro di Montalto di Castro. Gran parte è evidenziata in verde scuro, ma il vertice superiore, quello nel Comune di Canino, è tinto di giallo, il colore della categoria C, “aree a rischio sismico”.

Scelte ingiustificate

Un paradosso che fa sorgere dubbi sui 15 criteri di esclusione utilizzati da Sogin per individuare l'area più idonea al deposito nazionale. Secondo il professor Angelo Di Giorgio, ordinario di chirurgia alla Sapienza e vicepresidente del comitato Montalto Futura, nella scelta delle 3 aree attorno a Montalto di Castro (4 se si considera anche la Vt 24) quegli stessi criteri non sarebbero stati rispettati. Per dimostrarlo mostra un foglio in cui sono elencate le violazioni contestate a Sogin anche con un ricorso al Tar del Lazio: “Buona parte delle aree indicate sono nei comuni di Canino e Tuscania, che dal punto di vista sismologico non sono idonei. In diversi casi, poi, non viene rispettata la distanza minima dai centri abitati, che dovrebbe essere di 3 chilometri. Queste aree vanno escluse, non serve uno scienziato atomico per capirlo”.





Nel frattempo Sogin e Ministero della transizione ecologica continuano a rimanere in silenzio. RomaToday ha provato più volte a contattare entrambi, senza ricevere risposte. Ad aprile una rete di comitati e associazioni ha inviato al Mite una richiesta di accesso agli atti sul tema, ma ha ottenuto soltanto la mappa che indica i luoghi ritenuti idonei, senza alcuna motivazione: “Un metodo mafioso - sbotta Mariotti -. Se è tutto alla luce del sole, legale, lecito, perché non ci fanno vedere questi documenti?”. L’iter che porterà all’individuazione del deposito nazionale prevede che, una volta pubblicata la Cnai, al tavolo delle consultazioni con Sogin e ministero non possano più sedere comitati e associazioni, ma solo “Regioni ed enti locali”. Il sospetto, paventato anche dalla neo sindaca di Montalto di Castro Emanuela Socciarelli, è che si tratti di “un disegno già scritto. I cittadini hanno tutto il diritto di sapere come è stata fatta questa Cnai. Il fatto stesso che non gli venga permesso la dice lunga. Vogliono farci trovare il piatto pronto”.

LEGGI ANCHE

No alle scorie nucleari nel Lazio, la Regione torna a bocciare la scelta: "Ipotesi senza senso"

Terra radioattiva

Il territorio di Montalto di Castro, tra l’altro, è già stato deturpato e contaminato a ripetizione. Anni fa Enel ci ha costruito un’enorme centrale elettronucleare, che però non è mai entrata in funzione. Vicino c’è anche la centrale a carbone di Civitavecchia, una delle più grandi d’Europa. Diversi pascoli e zone agricole sono state ricoperte da enormi parchi solari disseminati un po’ ovunque. Le falde acquifere e l’acqua che scorre nei rubinetti pubblici sono piene di arsenico, l’aria è

satura di Radon, un gas cancerogeno che qui è presente in valori doppi rispetto alla media nazionale. Un insieme di fattori che, prosegue Di Giorgio, rende Montalto di Castro una delle aree in cui si ammala più spesso di tumore: “Su 22 tipi di tumore considerati dai monitoraggi di Airtum (associazione italiana registri tumori) ben 11 hanno un’incidenza superiore al resto d’Italia. I più frequenti sono quelli del sangue (leucemie e linfomi), alla tiroide e al polmone. Guarda caso le tipologie di tumore correlate alla radioattività”.

“

Stanno usando un metodo mafioso. Se è tutto alla luce del sole, legale, lecito, perché non ci fanno vedere questi documenti?

Luca Mariotti (Proprietario azienda agricola)

I prossimi passi

Mercoledì 5 ottobre comitati, associazioni e cittadini si sono riuniti a Montalto di Castro per decidere insieme i prossimi passi della protesta: “Siamo qua per ricominciare. Per ripartire dal nuovo governo, dal ricorso al tar. Perché noi abbiamo un limite: al tavolo decisorio ci andranno le istituzioni. Quindi noi dobbiamo ripartire sindaci, provincia e regione”, ha detto Marzia Marzoli (Associazione Italia Nostra).

I prossimi mesi, infatti, saranno cruciali. Entro qualche giorno l'ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare (Isin) consegnerà al ministero della transizione ecologica il suo parere (non vincolante) sulla proposta di Cnai ricevuta da Sogin. Poi il Mite, di concerto con il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, dovrà approvarla in via definitiva. Una tappa che, come detto, segnerà l’esclusione dei privati dai tavoli dove verrà scelta l’area idonea a ospitare il deposito. Mariotti, in ogni caso, continuerà a protestare: “Ci opporremo con tutte le nostre forze, fino alla fine. Io vivo qui, la mia famiglia vive qui, da generazioni. Perché ci dobbiamo privare di tutto questo”?

Hai una segnalazione da fare al team Dossier? Vuoi denunciare una situazione poco trasparente? Scrivilo a dossier@romatoday.it

© Riproduzione riservata